

L'Oratorio: un esercizio di futuro

Seminario - sabato 9 novembre 2024 - Report dell'incontro

Queste righe servono a raccontare che cosa si è fatto nella formazione di sabato 9 novembre. Inoltre, a partire da quanto è emerso dal confronto libero, appassionato ed interessante, cerchiamo di trarre qualche indicazione per ulteriori passi di discernimento comunitario rispetto alla vita degli oratori della nostra diocesi.

Abbiamo fatto insieme un "esercizio di futuro", l'espressione così pregnante è della professoressa Maria Chiara Cattaneo - Università Cattolica. Abbiamo dedicato il tempo della mattina ad immaginare gli oratori nella nostra diocesi tra 15 anni, nel 2040. In questo modo abbiamo fatto un esercizio di futuro: ci siamo esercitati ad immaginare un futuro possibile e desiderabile per i nostri oratori. Abbiamo cercato di evitare l'illusione di un futuro idilliaco ed improbabile, cercando di evitare anche la tentazione opposta di uno schiacciamento sul presente che non lascia spazio alla speranza, troppo occupati come siamo a pensare all'oratorio di oggi, rischiamo di non consentirci mai di immaginare quello di domani. Forse è perché non abbiamo la speranza che domani ci saranno ancora gli oratori? Nei lavori della mattinata invece **è emersa chiaramente la fiducia che l'oratorio, strumento prezioso della nostra pastorale giovanile, sia ancora valido per oggi e per il domani**.

A questo si può aggiungere che l'oratorio stesso è un esercizio di futuro: non sarebbe possibile impegnarsi nell'avventura educativa così generosamente come avviene nelle nostre comunità se non avessimo la speranza certa che il futuro sarà ancora abitato dalla presenza concreta dell'amore di Dio per ciascuno dei suoi figli e per i giovani in modo tutto speciale.

Primo passo:

come sarà il mondo tra 15 anni? Quali sono i fattori di cambiamento più rilevanti che possiamo intuire?

L'immagine uscita dal confronto in gruppo non è particolarmente positiva rispetto alla società. Pensiamo ad un mondo futuro sostanzialmente peggiore rispetto al presente quanto ai rapporti tra le persone, alla partecipazione democratica, alla distribuzione delle ricchezze. La tecnologia non aiuterà la crescita personale, ci sarà sempre meno senso critico e fatica nelle relazioni.

Dal punto di vista ecclesiale il cammino della secolarizzazione non si arresterà, arrivando a far scomparire la religione vissuta per tradizione. Questo comporterà una diminuzione del numero dei fedeli, ma i pochi cristiani saranno più convinti e consapevoli. Lo slogan individuato per descrivere questa situazione è: "meno religione e più fede".

Altri fattori di cambiamento che si ritiene saranno rilevanti sono la società multiculturale e multireligiosa, il calo numerico dei preti e un modo diverso di vivere la propria appartenenza alla comunità cristiana con il declino definitivo del campanilismo parrocchiale.

Non hanno trovato spazio nella discussione i possibili e probabili cambiamenti nella vita ecclesiale già in atto come conseguenze della costituzione delle unità pastorali e dell'assimilazione di uno stile più sinodale e condiviso nella conduzione e responsabilità della guida pastorale. Il sospetto è che non si voglia pensare a queste questioni come capaci di influenzare il futuro della nostra Chiesa. Come se il cammino delle unità pastorali non fosse davvero definitivo e come se la Chiesa sinodale che prevede una corresponsabilità laicale effettiva nella guida delle comunità cristiane, accanto ai ministri ordinati, fosse semplicemente una moda passeggera. Al contrario, riteniamo che il cammino delle unità pastorali sia irreversibile e inevitabile se si tiene in debito conto lo spopolamento delle campagne e la riduzione numerica delle comunità cristiane. Così come il cammino sinodale dovrà portare necessariamente a praticare nuove modalità di relazione tra ministero ordinato e comunità cristiana per quello che riguarda il discernimento pastorale, la guida delle comunità e la responsabilità della gestione di attività e strutture.

Si osserva anche che pensando al futuro, nessuno ha messo in dubbio che gli oratori resteranno una presenza significativa nelle nostre comunità. Si dà per scontato che ci saranno. Si ha fiducia e speranza che saranno ancora aperti e attivi.

Secondo passo:

come saranno gli oratori del 2040?

Vedi padlet costruito insieme al link seguente:



[https://drive.google.com/file/d/1phFD3z3t0jK8zVY7oGKZuseONRNqx5jp/view?usp=drive link](https://drive.google.com/file/d/1phFD3z3t0jK8zVY7oGKZuseONRNqx5jp/view?usp=drive_link)

Terzo passo:

quali semi di futuro vediamo già oggi presenti nei nostri oratori?

Dal padlet che raccoglie la descrizione degli oratori che speriamo possano esserci nel 2040 sono emersi alcuni punti chiave da sottolineare:

- il ruolo degli adulti impegnati in oratorio
- il tema della guida dell'oratorio, ovvero la regia educativa.

Rispetto alla questione del ruolo degli adulti in oratorio emerge che abbiano dei compiti precisi e imprescindibili come quello di approfondire la conoscenza della propria identità per potersi mettere in dialogo. La realtà dell'oratorio in quanto ambiente aperto verso l'esterno e accogliente e inclusivo per scelta impone l'atteggiamento del dialogo con chi è diverso, di altra Fede, di altra cultura. Ma il dialogo è possibile soltanto a partire da una chiarezza della propria identità Cristiana e culturale.

Un altro ambito di impegno da parte degli adulti è fare in modo che l'oratorio continui ad essere una carità necessaria da parte della Comunità Cristiana.

Perché questa carità sia vera occorre che arrivi anche a proporre una spiritualità, esigenza sempre più rilevante in molte persone. La spiritualità che è più facile incontrare è quella che punta alla pacificazione interiore, necessariamente temporanea. La spiritualità Cristiana che l'oratorio intende proporre è invece un invito costante e l'accompagnamento a crescere nell'amore.

Emerge accanto a questo anche il tema della guida dell'oratorio. Chi guiderà gli oratori del futuro? Le ipotesi riguardano i ministri, i volontari, i professionisti, un consiglio direttivo come quello delle associazioni.

La proposta che sembra più convincente è quella di una équipe educativa, o comunità educante, che sia espressione della comunità Cristiana intera, costituita dalle diverse vocazioni. Innanzitutto la vocazione battesimale o laicale, la vocazione matrimoniale, la vocazione alla consacrazione e quella al Ministero ordinato.

L'attenzione posta alle diverse vocazioni permette di tener conto della famiglia come soggetto educante all'interno dell'oratorio e non solo come destinataria di servizi educativi e religiosi, ma permette anche di evitare le difficoltà dovute al fatto che la famiglia oggi sta vivendo un tempo di cambiamenti sociali e culturali molto rilevanti. Cosa è famiglia?... Chi è famiglia?... Quali sono le famiglie giuste e quelle irregolari?... Discorsi che non ci portano molto lontano.

Parlando di vocazione laicale si ricorda che tutti i giovani impegnati in oratorio, in attesa o prima di un orientamento vocazionale specifico, sono chiamati a vivere la propria vocazione battesimale/laicale. Sarà questo il modo più efficace di scoprire la propria eventuale vocazione speciale o matrimoniale.

Quarto passo:

Costruiamo insieme l'agenda 25-40, ovvero quali compiti ci stanno davanti per realizzare gli oratori del futuro.

- Utilizzare al meglio le strutture e unire le strutture
- costruire e coinvolgere la comunità
- formazione dei laici e dei preti, una formazione sulle questioni educative e interreligiosa
- scegliere l'oratorio come priorità dell'azione pastorale
- relazioni e conoscenza con le comunità di altre religioni presenti nel nostro territorio
- occasioni di incontro e scambio tra comunità cristiane diverse
- favorire la comunicazione e la narrazione di buone prassi
- un gruppo di riferimento e accompagnamento pastorale a livello zonale per facilitare la comunicazione e la condivisione
- inserire l'oratorio nella riflessione e nella formazione dei catechisti
- definire la guida e la responsabilità dell'oratorio.